

Un Passo Avanti

Claudio Buttarelli¹

¹ AICO - Associazione Infermieri di Camera Operatoria, Italia
(mail: claudio.buttarelli@aulss2.veneto.it)

Citation: Buttarelli, C. (2026). One Step Forward. *Advanced Interdisciplinary Care in periOperative Practice*, 1(1), 1-3. <https://doi.org/10.64115/aicojournal.v1i1.836>

«Questo momento è altresì l'inizio di un nuovo capitolo ricco di entusiasmo e di obiettivi [...] ma anche foriero di incognite e ambascie sul futuro, sulle difficoltà di mantenere nel tempo la capacità di cogliere le istanze e adeguarsi alle esigenze via via emergenti.»

Anna Maria Mattiassich,
Presentazione al primo numero, 1989

Da oltre trent'anni, all'interno della nostra comunità professionale, AICO ha significato una cosa: Associazione Italiana Infermieri di Camera Operatoria. Da oggi, quelle stesse quattro lettere significano anche Advanced Interdisciplinary Care in periOperative Practice.

Non si tratta né di un gioco di parole né di un esercizio di rebranding. È una tappa di un percorso che l'associazione ha compiuto lentamente, un passo alla volta, e vale la pena ripercorrere quel percorso.

Trentasette anni fa, nelle parole citate sopra, fu compiuto il primo passo: la decisione di darci una voce scritta. Era una scelta meno ovvia di quanto possa apparire oggi, e coloro che la fecero la presentarono senza alcuna garanzia su come sarebbe finita. Ne seguirono un bollettino, poi una rivista associativa che, per oltre trent'anni, ha raccolto testimonianze della pratica in sala operatoria, procedure, riflessioni e atti congressuali. La copertina, il frontespizio e la presentazione introduttiva di quel primo numero sono riprodotti nella Figura 1. Quel lavoro sarebbe facile da sottovalutare oggi; in realtà, insegnò a una comunità professionale l'abitudine di mettere per iscritto ciò che sapeva. Insegnò a colleghi che

non erano ricercatori di professione che la loro pratica quotidiana meritava di essere descritta, discussa e messa in discussione.

I passi successivi portarono a un programma di formazione continua accreditata erogato in tutto il Paese. A un lavoro costante sulle buone pratiche e sulla sicurezza perioperatoria. A una presenza ai tavoli nei quali vengono discusse le competenze, la formazione post-base, la certificazione e il riconoscimento dell'expertise infermieristica in ambito chirurgico. A prese di posizione pubbliche, alcune delle quali scomode, ogni volta che tale expertise veniva messa in discussione. Furono gli anni nei quali AICO cessò gradualmente di essere soltanto un punto di incontro per professionisti e iniziò a comportarsi come una società scientifica: vale a dire, come un organismo che non si limita a rappresentare una professione, ma si assume la responsabilità di produrne la conoscenza.

Per una società scientifica, produrre conoscenza non è un'attività accessoria. È una responsabilità. Significa trasformare ciò che accade ogni giorno nella pratica clinica in domande verificabili, dati condivisibili ed evidenze capaci, a loro volta, di modificare quella pratica. Questo è il ciclo attraverso il quale l'esperienza diventa scienza e la scienza ritorna alla cura.

Il passo che compiamo oggi deriva naturalmente da quel percorso.

Questa rivista nasce con un ambito più ampio rispetto a quello da cui proveniamo. Accanto agli infermieri, accoglierà le altre professioni coinvolte lungo il percorso chirurgico, ed è giusto che sia così, poiché nessun esito in sala operatoria dipende da una singola professione. In questa prospettiva, l'interdisciplinarietà non è semplicemente la presenza di professioni diverse

Finanziamenti: Questo editoriale non ha ricevuto finanziamenti esterni. **Conflitto di Interessi:** L'autore è Presidente di AICO – Associazione Italiana Infermieri di Camera Operatoria. Non sono dichiarati altri conflitti di interesse.

all'interno della stessa rivista.

È un modo di affrontare problemi che da tempo hanno cessato di appartenere a una singola disciplina. Alcune delle questioni più importanti dell'assistenza perioperatoria contemporanea sorgono precisamente ai confini tra le discipline. Ma il confine che qui cambia realmente è un altro, e riguarda noi.

Per decenni la nostra identità professionale si è raccolta attorno a uno spazio fisico: la sala operatoria, la sua soglia, le sue regole. La sala operatoria era, come veniva scritto allora, «il luogo di nascita e nel contempo l'obiettivo di indirizzo» di quelle prime pagine. Rimane il luogo di nascita; l'obiettivo di indirizzo, tuttavia, si è ampliato. Concentrarsi su quello spazio era necessario allora, perché era lì che si costruiva una competenza specialistica che aveva bisogno di essere riconosciuta e difesa.

Oggi, tuttavia, sappiamo che l'esito per la persona di cui ci prendiamo cura è determinato molto prima che quella porta si apra e molto dopo che si chiude: nella valutazione preoperatoria, nella preparazione, nella prevenzione delle infezioni del sito chirurgico, nella gestione del dolore, nel recupero, nella continuità assistenziale con i reparti e i servizi territoriali. Questo è ciò che significa perioperatorio: non un luogo, ma un percorso. Spostare il nostro sguardo dalla sala all'intero percorso non allontana l'infermiere di sala operatoria dal proprio ambito. Ma è anche qualcosa di più: un campo scientifico emergente nel quale le dimensioni cliniche, organizzative, tecnologiche e umane devono essere studiate insieme per comprendere ciò che nessuna singola disciplina può spiegare isolatamente. È questo lo spazio nel quale AICO Journal intende posizionarsi. Al contrario, restituisce la reale portata del loro contributo, che non inizia né termina alla porta del blocco operatorio.

Anche l'ambiente nel quale questa expertise viene esercitata sta cambiando. Robotica, intelligenza artificiale, sistemi digitali, nuovi dispositivi, simulazione e la crescente disponibilità di dati stanno trasformando la sala operatoria in uno degli ambienti tecnologicamente più complessi dell'assistenza sanitaria. Tuttavia, l'innovazione da sola non produce necessariamente una migliore assistenza. Deve essere studiata, valutata e integrata nella pratica. Il futuro dell'assistenza perioperatoria dipenderà quindi non soltanto dalle tecnologie che siamo in grado di introdurre, ma dalle domande scientifiche che siamo in grado di porre su di esse.

Esiste anche una dimensione economica, e non dovrebbe essere nascosta. La rivista sarà pubblicata in *open access*, senza barriere di abbonamento per i lettori e senza alcun costo per coloro che pubblicano: nessuna quota di sottomissione, nessun costo di elaborazione dell'articolo. Gli autori mantengono il copyright sul proprio lavoro. Questo significa, molto semplicemente, che i costi sono sostenuti dall'associazione. È un investimento reale e deliberato, che si aggiunge a quelli effettuati negli anni passati nella formazione e nell'organizzazione, e la ragione per cui abbiamo scelto di assumerci questo impegno è che il ritorno atteso non si misura nel bilancio. Si misura nella cultura professionale.

Una comunità che pubblica attraverso la peer review impara qualcosa che non può imparare altrove: impara a formulare una domanda di ricerca, a distinguere un'opinione da un risultato, a sostenere un'affermazione con le evidenze e a ritirarla quando le evidenze non reggono. Impara a leggere criticamente il lavoro degli altri, perché chiunque scriva prima o poi sarà chiamato a revisionare. Impara che l'esperienza clinica da sola non è conoscenza trasferibile: lo diventa quando viene descritta con metodo.

Questo apprendimento non riguarda soltanto coloro che pubblicheranno. Si riflette nella pratica di tutti, perché cambia il modo in cui una professione discute di sé nelle proprie unità, nei propri comitati, nei luoghi nei quali viene deciso ciò che un infermiere di sala operatoria può e deve fare. Una rivista scientifica, quindi, non è semplicemente un luogo nel quale una comunità conserva ciò che sa. È anche il luogo nel quale, attraverso il metodo e il dialogo critico, quella comunità determina ciò che è disposta a riconoscere come conoscenza affidabile. Una rivista non si limita a documentare una disciplina: contribuisce a costruirla.

Riguarda soprattutto coloro che stanno appena arrivando. Le nuove generazioni entrano nell'ambito chirurgico con master, qualifiche specialistiche, dottorati e aspettative nei confronti della ricerca, e sanno che un lavoro che non può essere rintracciato in una banca dati internazionale, ai fini della valutazione, non esiste affatto. Disporre di una sede editoriale riconosciuta significa offrire loro un luogo nel quale costruire una carriera senza dover migrare verso riviste che non parlano della loro pratica. Significa trattenere le competenze invece di disperderle.

Tutto questo, sia chiaro, è una richiesta di impegno rivolta alla comunità degli infermieri che

lavorano nell'ambito chirurgico. È impegnativo? Sì. Ma è precisamente quell'impegno, e quello sforzo, a generare valore: una parola utilizzata così tanto da essersi consumata, e che acquista sostanza soltanto quando qualcuno si assume il costo necessario per produrlo. Questa rivista è la nostra proposta per farlo.

Vale la pena dire, inoltre, ciò che questa rivista non è. Non è un distintivo che l'associazione si appunta sul petto. Non è uno spazio riservato ai soci: la qualità del lavoro sarà l'unico criterio di accettazione, e sono attesi contributi da qualsiasi Paese. E non è un risultato già acquisito. L'indicizzazione nelle principali banche dati bibliografiche è un obiettivo dichiarato, non un fatto compiuto, e dipenderà interamente dalla regolarità dei nostri fascicoli, dal rigore delle nostre revisioni e dal numero di manoscritti solidi che riusciremo ad attrarre.

Su quest'ultimo punto l'editoriale diventa un appello. Una rivista non è fatta da un editore o da un comitato: è fatta dagli autori che le affidano il proprio lavoro e dai revisori che accettano di leggere quel lavoro adeguatamente.

Questo primo fascicolo è un ulteriore passo avanti per l'associazione, ma è anche il primo passo di un percorso diverso, che non appartiene più soltanto a noi. I colleghi di altri Paesi che si riconoscono in questo ambito sono invitati a sottoporre il proprio lavoro e a lasciare il proprio segno su queste pagine: ogni articolo pubblicato sarà un passo compiuto da qualcuno che, altrove, si è posto le stesse domande che ci siamo posti noi. Perché dal momento in cui una domanda scientifica viene condivisa, cessa di appartenere esclusivamente all'istituzione o al Paese nel quale ha avuto origine. Entra in una conversazione più ampia. È questa la conversazione che queste pagine intendono ospitare.

Il testo che apriva quelle prime pagine si congedava dai lettori con l'auspicio che il loro sforzo condiviso trovasse un pubblico. È l'espressione giusta, e la riprendiamo volentieri: quello sforzo è oggi più ampiamente condiviso di quanto non fosse allora, perché il pubblico al quale ci rivolgiamo oggi non si fermerà ai nostri confini nazionali.

La strada davanti a noi è ancora lunga, ma non la percorreremo da soli.

© © L'Autore 2026. Questo articolo è pubblicato da iEditore e distribuito secondo i termini della licenza [Creative Commons Attribution 4.0 International License \(CC BY 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

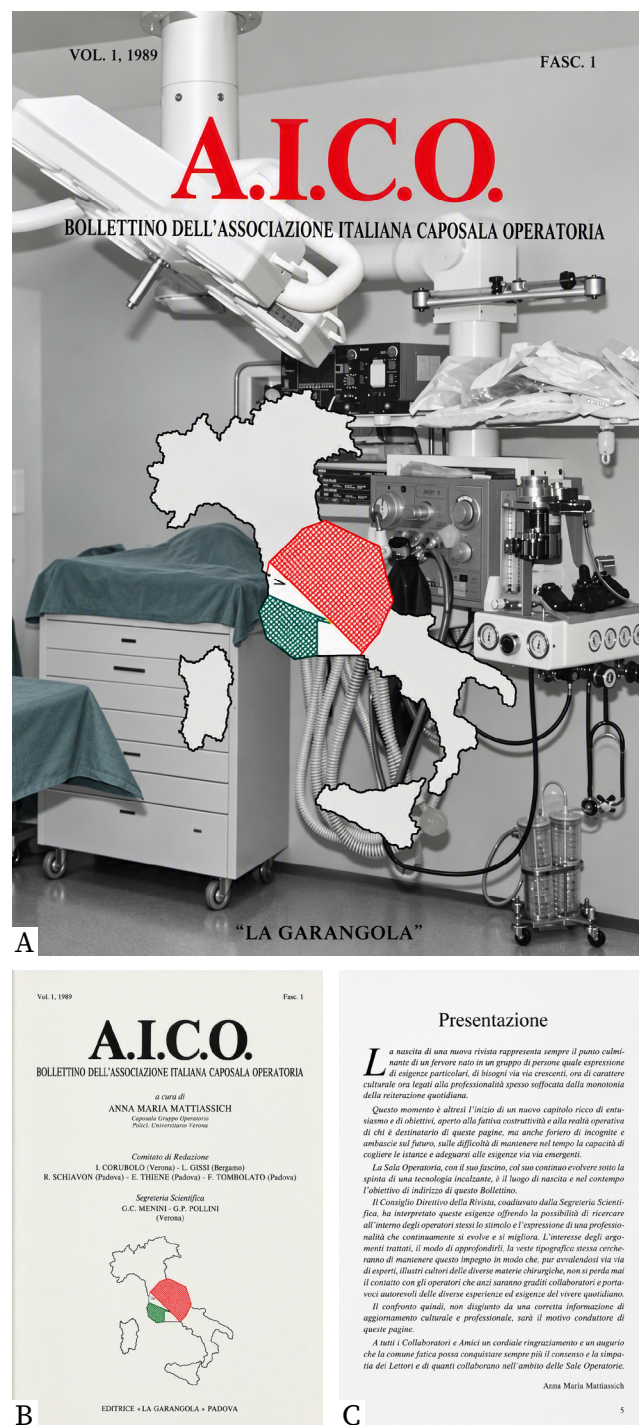


Figura 1. Materiale storico tratto dal primo numero del Bollettino A.I.C.O. (Vol. 1, Fasc. 1, 1989): (A) copertina; (B) frontespizio e comitato di redazione; (C) Presentazione introduttiva di Anna Maria Mattiassich. Il passaggio citato all'inizio di questo editoriale è tratto dal testo mostrato nel pannello C.